



Una manifestazione degli operai delle acciaierie di Terni Thyssen Krupp FOTO LAPRESSE

# Ast Terni: 550 esuberanti Oggi sciopero di otto ore

- Thyssen Krupp torna alla carica con il taglio dei costi e dei lavoratori
- Il governo bocchia il piano: «Ci vuole una prospettiva chiara di sviluppo»

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Taglio dei costi per oltre 100 milioni l'anno con una riduzione del personale di 550 dipendenti su un totale di 2.600. Proposte che hanno provocato subito la protesta immediata dei lavoratori, sfociata nella proclamazione unitaria di 8 ore di sciopero per oggi alle Ast di Terni con assemblee.

**MORSELLI, LA TAGLIATRICE DI TESTE**  
Che la proprietà sia finlandese o tedesca, la morale è sempre la stessa: a Terni le acciaierie devono produrre meno. Ieri mattina, dopo mesi di attesa, la nuova-vecchia proprietà di ThyssenKrupp - la multinazionale tedesca che è tornata proprietaria delle storiche acciaierie umbre dopo la cessione da parte dei finlandesi di Outokumpu per posizione dominante sul mercato europeo dell'inox lo scorso 12 febbraio - ha prima incontrato a palazzo Chigi il sottosegretario Graziano Delrio senza mostrare le carte, cosa che invece ha poi fatto con i sindacati al tavolo del ministero dello Sviluppo. E qui il nuovo Ad, la tagliatrice di teste Lucia Morselli che aveva già portato avanti un piano simile alla Berco - ha svelato i lati scabrosi del testo: ThyssenKrupp conferma il taglio dei costi per oltre 100 milioni l'anno

con una riduzione del personale di 550 dipendenti. I tagli al personale riguardano tutte le aree di Ast nel tentativo «di ristabilire una redditività sostenibile dell'azienda». Le misure «includono l'aumento della capacità di laminazione a freddo e il miglioramento dell'efficienza in fase liquida, con la chiusura del secondo forno entro il biennio 2015-16. Tuttavia, precisa l'azienda, «lo spegnimento del forno potrebbe essere rivisto solo se le condizioni di mercato miglioreranno notevolmente e se tutti gli obiettivi saranno raggiunti». La società crede «fermamente» che «le misure siano ben bilanciate e urgentemente necessarie».

Ma assieme ai sindacati è stato subito anche il governo a bocciare il piano: «Non va bene, non è chiaro nelle prospettive», ha dichiarato il vice ministro dello Sviluppo economico, Claudio De Vincenti. «Invitiamo la Thyssen a ripensare il piano in modo significativo e a chiarire il futuro - ha affermato De Vincenti -. Terni deve recuperare competitività per dare un futuro forte sul piano operativo e occupazionale». Il vice ministro ha invitato azienda e sindacati a riprendere il confronto lunedì per entrare nel merito del piano industriale, in modo da avere «prospettive chiare».

Anche tutte le istituzioni ombre giudicano il piano «irricevibile». «Necessità di

substantiali e profonde modifiche a cominciare dalla questione dell'occupazione e delle prospettive industriali dell'intero sito di Terni», spiegano in una nota comune la presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini e il sindaco Leopoldo Di Girolamo.

**«GOVERNO RICHIAMO ANTITRUST UE»**  
Nella nota unitaria dei sindacati di categoria Fim, Fiom e Uilm e delle tre confederazioni (Cgil, Cisl e Uil) si dà un giudizio «nettamente negativo» di un piano «inaccettabile che scarica sui lavoratori tutti i costi e le responsabilità di una gestione che ha condotto in questi ultimi anni lo stabilimento ad una progressiva precarietà produttiva e a una conseguente difficoltà finanziaria». Lo sciopero di 8 ore ha lo scopo «di costringere ThyssenKrupp a presentare un nuovo e diverso piano industriale basato su una realistica rappresentazione degli andamenti produttivi e finanziari e orientato alla difesa e valorizzazione dell'occupazione». In più Fim, Fiom e Uilm chiedono «al governo di richiamare la Commissione Anti Trust Europea alle sue responsabilità nei confronti della salvaguardia degli asset produttivi della ThyssenKrupp localizzati in Italia», per la responsabilità nei «danni creati dall'invalidazione della cessione di Ast a Outokumpu».

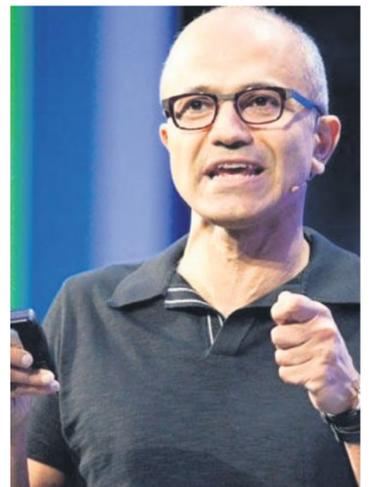
# Microsoft annuncia il licenziamento di 18mila dipendenti

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Ormai mancano pochi giorni alla diffusione dei numeri relativi all'anno fiscale 2014, che per Microsoft si è concluso lo scorso 30 giugno. Ed allora, di fronte agli oltre 20 miliardi di dollari di utile generati nell'ultimo esercizio dall'azienda fondata da Bill Gates, in Italia con tutta probabilità sembrerà ancor più inspiegabile quanto annunciato ieri dal gigante dell'informatica, che entro la metà del prossimo anno procederà al taglio di ben 18mila posti di lavoro. Del resto, fra gli eventi che misurano la distanza fra gli Stati Uniti e l'Europa, questo appare davvero di rara efficacia. Se nel Vecchio continente sarebbe inconcepibile licenziare di fronte a risultati di gestione così eccezionali, al di là dell'Oceano Atlantico la realtà è completamente diversa. Anzi, la decisione di Microsoft di attuare una riduzione equivalente al 14% del proprio personale, la più grande della sua storia, rientra nella discutibile categoria della «distruzione creativa del capitalismo». E non a caso ieri Wall Street ha subito «premiato» la società con sede a Redmond, con un immediato rialzo azionario del 3,5% all'apertura delle contrattazioni.

## OLTRE LE PREVISIONI

Un annuncio, quello di Microsoft, che era nell'aria, anche se le dimensioni dell'operazione hanno sorpreso un po' tutti, visto che si prevedeva un taglio compreso fra i 5.000 ed i 10.000 posti di lavoro. La motivazione principale della drastica riduzione di personale è invece quella di cui si è abbondantemente parlato nei giorni scorsi, ovvero la necessità di ricalibrare l'azienda, evitando duplicazioni nelle mansioni, dopo l'integrazione del comparto della telefonia mobile di Nokia, acquisito definitivamente nello scorso mese di aprile. In particolare, con l'ingresso della divisione del gruppo finlandese nel perimetro di Microsoft, i dipendenti sono saliti fino a 127.000, a fronte dei 99.000 del 2013. E così, illustrando quanto accadrà da qui fino al giugno del 2015, il colosso del software ha spiegato che 12.500 po-



Satya Nadella, al vertice del gruppo

sti in esubero riguardano lavoratori specializzati e personale di fabbrica. Per i prossimi quattro trimestri, periodo nel corso del quale dovrebbero essere completati i tagli, Microsoft ha messo in conto tra gli 1,1 e gli 1,6 miliardi di dollari di oneri straordinari legati ai licenziamenti, di cui 750-800 milioni di dollari destinati ai trattamenti di fine rapporto.

In una mail indirizzata ai suoi dipendenti, l'amministratore delegato di Microsoft, Satya Nadella, ha affermato che si tratta di cambiamenti necessari «per diventare più agili e per muoversi più velocemente» nel panorama globale. Negli ultimi anni la società fondata da Bill Gates sta spostando la sua attenzione dal mercato tradizionale del software per computer al cosiddetto «cloud computing», ovvero ai programmi disponibili direttamente sul Web come il recente Office 365. «Inizieremo con una riduzione di 13mila posti di lavoro, e la maggior parte degli interessati verrà informata nei prossimi sei mesi», ha aggiunto Nadella, sottolineando come «è importante sottolineare che mentre eliminiamo ruoli in alcuni settori, ne stiamo aggiungendo altri in altre aree strategiche». Lo stesso amministratore delegato ha precisato che ulteriori dettagli sull'operazione saranno resi noti con i risultati dell'ultimo trimestre fiscale dell'anno e dell'intero 2014, che saranno appunto diffusi martedì prossimo.

# Volkswagen-Fiat? Solo smentite, ma la Borsa apprezza

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Forse non succederà mai, ma la notizia è gustosa e nonostante le doverose e generali smentite infiamma la Borsa. Possibile che Volkswagen, il più grande produttore di auto in Europa, sia interessato al neonato gruppo Fiat Chrysler Automobiles? L'ipotesi circola sui giornali tedeschi, ma per ora non trova conferma.

Fiat smentisce nettamente di aver ricevuto manifestazioni di interesse per alcuni asset di Fca da parte di Volkswagen, così come invece riportano alcune indiscrezioni di stampa. Anzi, non se ne sarebbe nemmeno parlato. «Fiat dichiara di non aver intrattenuto discussioni con Volkswagen in merito ad una possibile fusione», precisa infatti un portavoce di Exor.

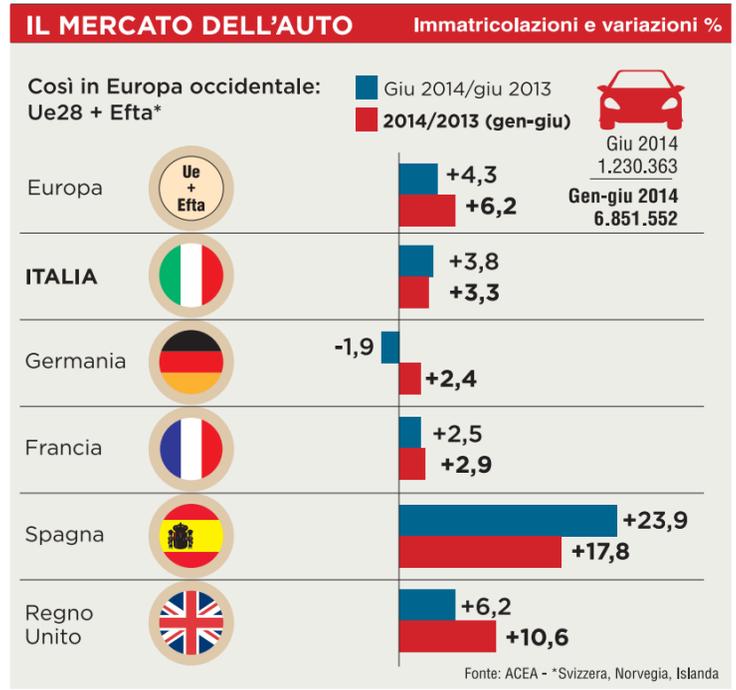
Dopo Fiat, anche Volkswagen smentisce le voci di stampa secondo le quali la casa tedesca sarebbe interessata ad acquisire la concorrente italiana o parte delle sue attività. Un portavoce di Volkswagen afferma che «non ci sono al momento acquisizioni in programma»

e che al momento la compagnia è «concentrata sul migliorare l'efficienza del gruppo».

A prenderla sul serio, invece, sono i mercati finanziari che, in scia alla notizia (oltre che ai positivi dati sulle vendite di giugno), premiano il titolo: Fiat chiude a +1,38%, ma in precedenza aveva beneficiato di un rialzo più significativo.

## OBIETTIVO AMERICA

Tutto nasce con quanto riportato dal settimanale tedesco «Manager Magazin», secondo cui «ci sono stati diversi colloqui tra l'azionista di riferimento di Volkswagen Ferdinand Piech e la famiglia Elkann-Agnelli, azionista di Fiat». Questa volta non sarebbe la solita Alfa Romeo a ingolosire i tedeschi, ha spiegato «Manager Magazin», ma la parte americana del gruppo guidato da Sergio Marchionne. La Volkswagen, secondo la rivista, vedrebbe nella Chrysler un'occasione per superare le difficoltà competitive sul mercato dell'auto statunitense dove anche la potente casa di Wolfsburg fatica a conquistare nuovi spazi.



Arrivano intanto i nuovi dati di mercato, diffusi da Acea: crescono del 6,5% le immatricolazioni di auto nell'Unione europea nei primi sei mesi dell'anno. Il solo mese di giugno fa segnare un +4,5%. Anche se, puntualizza Acea, con 1.189.143 unità, si tratta comunque del secondo dato peggiore per questo mese dal 2003. Nei primi sei mesi del 2014, la domanda di auto nuove ha raggiunto quota 6.622.996 unità, appunto il 6,5% in più sul primo semestre 2013.

La Germania è stato l'unico tra i mercati maggiori a perdere terreno (-1,9%). Negli altri Paesi, tutte variazioni positive: +2,5% Francia; +3,8% Italia; +6,2% Regno Unito e +23,9% Spagna. Da gennaio a giugno, la crescita è prevalsa nei mercati maggiori: +2,4% Germania, +2,9% Francia, +3,3% Italia, +10,6% Regno Unito e +17,8% Spagna. Sempre a giugno sono arrivati buoni risultati per il gruppo Fiat, che è cresciuto del 6,9% in Europa rispetto allo stesso mese 2013, con un risultato migliore del mercato (+4,3% nei 28 Paesi Ue+Efta). La quota è salita dal 5,9 al 6%. Nei sei mesi le immatricolazioni aumentano del 2,8%, ma la quota scende dal 6,4 al 6,1%.